

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 [i.e. 74] (2002)
Heft: 3

Vereinsnachrichten: Valli : "Uniamoci ed apriamoci" ; Pedrazzini : "sicurezza è democrazia"

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Valli: "Uniamoci ed apriamoci" Pedrazzini: "Sicurezza è democrazia"



Introduzione

Il 4 maggio ha avuto luogo nella palestra della piazza d'armi di Losone l'assemblea ordinaria della Società ticinese degli ufficiali. Di seguito riportiamo gli interventi del presidente col Franco Valli, del capo del Dipartimento delle istituzioni Luigi Pedrazzini e del sindaco di Losone Enrico Broggin.

Relazione del col Franco Valli

Presidente della Società Ticinese degli Ufficiali

Ti saluto, caserma dei granatieri, tu sei bella e ridente, dentro te ognun sta volentieri. Sia fatta lode all'architetto ormai famoso, che ti creò così grande e spaziosa, sia fatta lode a tutti quelli e son tanti, che per i granatieri gridano, sempre avanti. (Col Luciano Respini 27.06.1951 all'inaugurazione) "magica caserma" (Giuseppe Buffi 4.10.1991 per i 40 anni).

Il passato ed il futuro sono la continuazione come ben li rappresenta questa palestra, il partenone, che ci accoglie, conferma dell'estro degli architetti ticinesi e della loro storia qui rappresentata dall'opera dell'architetto Vacchini.

L'assemblea a Losone con tutte le società militari

Benvenuti all'assemblea generale ordinaria 2002 della Società Ticinese degli Ufficiali, che dopo anni, rimette piede su una piazza d'armi non una qualunque, di quelle presenti sul nostro territorio ma la piazza d'armi di Losone con la caserma San Giorgio, struttura fino a qualche mese fa, dal futuro estremamente insicuro, ma ora salva e progettata ad accogliere la presenza militare dell'es XXI.

Quindi un'assemblea ch'è pure festa, una festa per incontrarci, comunicare e scambiarsi impressioni non senza scordare chi a questa festa non può più partecipare.

Un doveroso pensiero lo dedichiamo ai nostri soci deceduti durante l'anno, a tutte le persone attive o vicine alle società militari ticinesi. Ricordiamoli.

Quale inizio sec XXI!

I fatti tragici, gli sconvolgimenti internazionali e nazionali degli ultimi dodici mesi hanno marcato e di sempre nuovi stanno influenzando la nostra vita di tutti i giorni.

L'utopia di un mondo senza guerre rimane tale. Le strutture costruite dall'uomo per il proprio benessere, per una vita migliore si rivoltano contro di lui quasi a volersi vendicare di essere state inventate.

Dove sono in questo scorcio di secolo i valori: territorio e popolazione, confini, bandiera, lingua, cultura, religione, istituzioni. Oggi sembra di muoversi nelle nebbie di incerti perifrasi: la guerra è contro il terrorismo e non fra eserciti, eserciti plurinazionali e fazioni affrontano etnie e religioni, si muore non più per la patria ma per idee che ignorano i confini nazionali.

Di certo un inizio di nuovo secolo poco edificante.

Un futuro insicuro quindi? Anche il passato talvolta non ci aiuta a capire. Il fatto che il passato ed anche la nostra storia svizzera sia analizzata solo sotto certi punti di vista e non sotto altri crea logicamente insicurezza.

Non lasciamoci impressionare da tali immagini negative, è nostro compito, di tutti, capire per agire, per toglierci di dosso i timori e costruire il miglioramento.

Retrospectiva STU

Il cambiamento è un fenomeno naturale e permanente.

20 anni fa la stabilità costituiva la regola, mentre il cambiamento rappresentava l'eccezione; oggi invece è il cambiamento a costituire la regola e la stabilità l'eccezione.

In ambito, per noi, di interesse militare le prove sono state le tre votazioni federali che dal novembre 2000 a dicembre 2002 hanno richiesto l'attenzione ed il giudizio del popolo svizzero verso la sua istituzione Esercito.

Come pure i passi percorsi nella preparazione della riforma di Esercito XXI ne hanno attratto ed attirano, per fortuna, l'interesse.

La STU ha attivamente contribuito e continua ad impegnarsi affinché il nostro Esercito e la sua componente di lingua italiana vengano riconosciuti quale apporto determinante per la politica di sicurezza del nostro paese.

Sono cosciente che la campagna per la votazione del 10 giugno ha posto anche gli ufficiali, a dimostrazione del grande senso di democrazia esistente nel nostro Paese, su punti di vista differenti, il Comitato ha deciso una posizione chiara e precisa a favore dell'impiego all'estero e della cooperazione, proprio per dare la possibilità al nostro Es di migliorare la propria istruzione ed efficienza, cosciente di non inter-

**La STU
ha attivamente
contribuito
e continua
ad impegnarsi
affinché il nostro
Esercito e la sua
componente
di lingua italiana
vengano
riconosciuti quale
apporto
determinante
per la politica
di sicurezza
del nostro paese.**

Si discute molto sulla durata delle Scuole reclute, e qui permettetemi un'osservazione personale dettata dall'esperienza. La loro durata non dipende dal numero delle settimane, bensì dai contenuti dell'istruzione. Si tenga conto degli interessi del giovane milite, disponibile al servizio militare ma contrario alle perdite di tempo. Perché quindi la settimana militare deve ridursi alla durata di 5 giorni, conseguenza della mentalità del mondo civile, e non prolungata di una mezza giornata il sabato, proprio per tener conto del valore tempo? 18, 21, 24 settimane non devono essere dogmi. Importante è il fabbisogno d'istruzione delle diverse specializzazioni e non un sistema di servizio militare standard.

pretare tutte le voci dei soci, ma deciso a mantenere una parola, indipendente dalle diverse sfaccettature d'ordine partitico.

Il popolo nella votazione del 2 dicembre ha dato un passaporto di fiducia all'istituzione ma pure una missione precisa per il futuro, la realizzazione dell'Es XXI.

La STU ed Es XXI

Parola magica, che può sembrare, ad un anno e mezzo dalla sua introduzione una cosa ibrida che stenta a venire alla luce.

Si dice, che nella vicina nazione Italia ci sarebbero 57 milioni di allenatori di calcio, mentre in Svizzera almeno 6 milioni sarebbero gli specialisti negli affari militari.

È logico che il cittadino svizzero ed in particolare il cittadino-soldato svizzero esiga un'informazione capillare per saper giudicare.

Da una statistica del febbraio 2002 risulta che solo il 35% dei ticinesi è orientato sul processo di trasformazione contro i $\frac{3}{4}$ degli svizzeri tedeschi ed una buona media di romandi.

Dove ricercare la causa di tale risultato? È vero che la politica d'informazione ufficiale non si dimostra all'altezza della situazione, i dubbi, sulle scelte dei pianificatori, sono giustificati presso il grande pubblico e non solo, proprio a causa di un'informazione ripetitiva e superficiale.

Questa insufficienza ci deve motivare a corto termine a porre rimedio su larga scala, perciò la STU s'impegnerà nel possibile a sopperire tale lacuna.

È ora il momento di fare affidamento ai nostri rappresentanti politici, il Consiglio degli Stati ha già espresso in modo chiaro i propri intendimenti, ora, attendiamo fiduciosi la parola del Consiglio nazionale.

Esprimo un ringraziamento sincero a nome della STU al Consiglio di Stato nella persona del presidente avv. Luigi Pedrazzini ed al gruppo parlamentare ticinese alle Camere federali per la continua attenzione prestata alle nostre proposte sui temi delicati e per l'impegno profuso.

Le decisioni, che ci riguardano maggiormente sono, la conferma di una Grande Unità di lingua italiana completata da formazioni della Svizzera Centrale, di altre unità a maggioranza di lingua italiana nelle formazioni d'istruzione.

Il Centro di reclutamento di lingua italiana proprio sulla piazza d'armi di Losone è una conquista già confermata.

Si discute molto sulla durata delle Scuole reclute, e qui permettetemi un'osservazione personale dettata dall'esperienza.

La loro durata non dipende dal numero delle settimane, bensì dai contenuti dell'istruzione. Si tenga conto degli interessi del giovane milite, disponibile al servizio militare ma contrario alle perdite di tempo. Perché quindi la settimana militare deve ridursi alla

durata di 5 giorni, conseguenza della mentalità del mondo civile, e non prolungata di una mezza giornata il sabato, proprio per tener conto del valore tempo?

18, 21, 24 settimane non devono essere dogmi. Importante è il fabbisogno d'istruzione delle diverse specializzazioni e non un sistema di servizio militare standard.

Il nostro obiettivo è la garanzia della presenza adeguata dei militi, delle truppe dei comandanti capaci di lingua italiana in seno al nuovo Esercito è il nostro concreto apporto al federalismo ed alla coesione nazionale.

Le vie per raggiungere tale obiettivo è però irta di spine.

Già da qualche anno assistiamo ad un'emorragia scoraggiante provocata dal calo di quadri, la riforma '95 non ci ha aiutato a proposito.

Il primo campanello d'allarme concreto riguarda le truppe d'artiglieria, lo spostamento della Scuola reclute dal Ticino a Frauenfeld ha generato un vuoto, al momento, incalcolabile del personale istruttore di lingua italiana con le conseguenze che ben si possono immaginare. L'istruzione nella lingua materna è in grave pericolo, e la disponibilità dei potenziali quadri, poiché non motivati a seguire la carriera in grave calo.

Per il futuro la pianificazione prevede, per la maggioranza dei militi e quadri di lingua italiana, l'istruzione presso piazze d'armi di lingua base tedesca ed anche francese. L'esempio preoccupante riscontrabile presso l'artiglieria coinvolgerà anche altre armi?

Le proposte e le rivendicazioni non sono quindi sufficienti a risolvere un tale pericolo. È la missione per tutti noi appartenenti all'Esercito ed alle diverse Società militari spronare i nostri giovani ad accettare di svolgere i servizi di formazione in zone della Svizzera non proprio dietro l'angolo di casa, di affrontare una carriera militare di sottufficiale, sottufficiale superiore e ufficiale confrontandosi con i sacrifici che tali scelte richiedono, di firmare un contratto di soldato a tempo determinato e di intraprendere la professione di sottufficiale ed ufficiale istruttore coscienti che la propria vita professionale e magari famigliare sarà improntata a nord delle Alpi.

Il ticinese sa interpretare nel modo giusto il ruolo di minoranza, la mentalità aperta, la conoscenza delle lingue nazionali sono un bagaglio apprezzato nel nostro Paese.

Questi sono gli elementi determinanti per assicurare l'istruzione e la condotta nella nostra lingua e, per fare in modo che il soldato ticinese e di lingua italiana sia riconosciuto.

Questa missione di responsabilità, non dev'essere frenata, oppure solo tollerata, ma favorita anche dalle altre componenti della nazione Svizzera, del Cantone Ticino, un appello forte lo rivolgo alla famiglia, alla scuola, all'autorità politica ed in particolar modo al mondo dell'economia. La formazione dei quadri è,

e sarà sempre un arricchimento di vita e un importante complemento nel mondo nel lavoro.

La Svizzera esiste, la stabilità economica esiste anche perché l'Esercito esiste.

I tempi sono difficili, la società è improntata sul "voglio tutto e subito", ma mi si comprenda, una nazione sana ha un Esercito sano, credibile ed efficace contro le minacce moderne.

Uniamoci ed apriamoci

Questa è la via, seguiamola con perseveranza, l'Es XXI sta prendendo forma, questo Es, il nostro Es ha bisogno dell'avallo della maggioranza.

Il 1. Gennaio 2004, inizierà una nuova era che richiederà ancor più impegno ed attenzione.

Una nuova era che determinerà anche l'avvenire delle società militari, oggi la presenza molto gradita dei e delle rappresentanti di tutte le società militari compresa la musica militare fuori servizio presenti sul nostro territorio cantonale è un messaggio di unità. "Uniamoci ed apriamoci" non dev'essere solo un motto ma uno sprone all'azione.

Non solo la STU, ma tutte le Società militari siamo le garanti del nostro Es di milizia presso la popolazione, manteniamo il legame fra le generazioni e punto di riferimento per i giovani che si incaricheranno della responsabilità del futuro, del nostro Es. Non attendiamo, non lasciamoci sorprendere.

Per le diverse ragioni, già conosciute, a medio termine dovremo affrontare scenari che colpiranno anche le nostre società.

Già ora dobbiamo convivere una crisi generazionale dei gruppi associativi, ed in futuro dovremo tener conto della diminuzione consistente degli effettivi, lo scioglimento di corpi di truppa, la diminuzione della durata del servizio e delle classi d'età, che al termine degli obblighi del servizio, potrebbero causare l'allontanamento progressivo ed il disinteresse. Ho avuto la possibilità di visitare più società militari nelle loro attività in questo anno di presidenza, in talune occasioni, per fortuna non in tutte, malinconicamente c'è da riconoscere che la partecipazione non è entusiasmante, poco gratificante per il lodevole impegno profuso dai diversi comitati d'organizzazione.

Quali già da adesso le possibili soluzioni?

Tutte le società militari hanno delle proprie sinergie e peculiarità importanti, sfruttiamole insieme. Non possiamo attendere un ulteriore calo della partecipazione attiva per correre ai ripari, agiamo subito, insieme. Il mio appello va a voi presidenti e comitati, troviamoci riflettiamo e troviamo soluzioni. Non si tratta di buttare la storia, si tratta di garantire la continuità, di evolvere. Già quest'anno a nome della STU mi farò garante dei primi passi sperando di costruire insieme il futuro.

Una nostra manifestazione in occasione del bicentenario del nostro Cantone nel 2003 potrebbe già dimostrarsi l'occasione propizia per passi concreti.

Non dimentichiamo la nostra storia

Ho riferito sul futuro, ma non dimentichiamoci il passato, la nostra memoria storica è cultura.

La STU è curatrice dell'archivio delle truppe ticinesi presso l'archivio di Stato ed ha lanciato un appello e lo rilancerà a tutti coloro che possiedono testimonianze storiche militari, proprio nel momento dove formazioni ticinesi di lunga tradizione verranno sciolte, di consegnare con fiducia tali testimonianze, saranno recuperate conservate in luogo adatto, secondo criteri appropriati in modo da essere messe a disposizione degli studiosi e degli appassionati di vicende militari.

Dicevo che la STU ne è curatrice e quindi tutti noi, ma non è proprio l'intera verità. Si tratta invece di un curatore, un nostro socio di lungo corso, che da anni dedica anima e corpo, con professionalità ed altruismo a questo oneroso compito. Grazie Signor Col SMG Enrico Bächtold, Lei è l'artefice di tutto ciò che la STU le è grata e ne è onorata.

La memoria storica è un nostro compito a favore delle future generazioni, non dimenticare per costruire il futuro. Perciò tengo a sottolineare la presenza della nostra bandiera, inaugurata nel 1953, emblema di unità.

Conclusione

Uniamoci attorno alle bandiere dei circoli delle società d'arma, di tutte le società militari, insieme prepariamoci con i fatti ad affrontare apertamente con convinzione, non solo un cambiamento irreversibile nella nostra vita militare, ma un momento storico della nostra Patria.

Il Presidente col Franco Valli

Sicurezza è democrazia

Luigi Pedrazzini, presidente del Consiglio di Stato e direttore del Dipartimento istituzioni

A nome del Consiglio di Stato, e della direzione del Dipartimento delle Istituzioni, qui rappresentata anche dal col Renzo Mombelli, direttore della divisione del militare e della protezione civile, vi ringrazio innanzitutto per l'invito alla vostra annuale assemblea e esprimo al vostro presidente, al comitato e più in generale alla vostra associazione un sincero plauso per l'attività che svolgete a beneficio del nostro cantone.

Ho motivo di ritenere, soprattutto in relazione a quanto deciso per altre regioni del nostro Paese, che il Ticino uscirà sostanzialmente bene dalle morse restrittive del progetto esercito XXI, confermando l'utilizzazione delle sue principali piazze d'armi, salvaguardando la sostanza dei posti di lavoro legati alla presenza dell'esercito, dando la possibilità ai ticinesi

**Non solo la STU,
ma tutte le Società
militari siamo le
garanti del nostro
Es di milizia presso
la popolazione,
manteniamo
il legame fra le
generazioni e punto
di riferimento
per i giovani che
si incaricheranno
della responsabilità
del futuro,
del nostro Es.
Non attendiamo,
non lasciamoci
sorprendere.**

Dovremo perciò ancora valutare attentamente le conseguenze di determinate decisioni e saper impostare una strategia atta a salvaguardare un'opportuna presenza svizzera italiana nei principali ambiti del nostro esercito, così come dovremo, meglio di quanto non siamo riusciti a fare nel recente passato, ottenere una maggior presenza di ufficiali provenienti dalla Svizzera italiana nei vertici dell'esercito: sempre più spesso ci accorgiamo infatti di quanto sia importante una nostra presenza laddove si impostano con largo anticipo le pianificazioni e le soluzioni.

di svolgere servizio militare in differenti corpi e anche in quelli maggiormente specializzati, mantenendo unità di truppa di lingua italiana, rispettivamente significativi comandi al sud delle alpi e da ultimo, ma non certo per importanza, creando proprio qui a Losone il futuro centro di reclutamento per la Svizzera italiana e la base per la formazione di un nuovo corpo di professionisti legato alle truppe dei granatieri. V'è motivo per essere soddisfatti, e v'è ragione per esprimere gratitudine a tutti coloro che si sono adoperati per sostenere le rivendicazioni della Svizzera italiana e del Ticino. Fra questi vi è indubbiamente la STU, con in testa il suo presidente col Franco Valli, prezioso, influente e ascoltato rappresentante della nostra associazione.

Certo: non tutti i nodi sono sciolti e non tutto quanto abbiamo ottenuto sulla carta sarà automaticamente acquisito sul terreno. Individuiamo in particolare il rischio di un'insufficiente capacità della Svizzera italiana di alimentare adeguatamente, con militi, sottoufficiali, ufficiali e istruttori, talune unità che ci sono state riconosciute nell'ambito della pianificazione delle truppe.

Dovremo perciò ancora valutare attentamente le conseguenze di determinate decisioni e saper impostare una strategia atta a salvaguardare un'opportuna presenza svizzera italiana nei principali ambiti del nostro esercito, così come dovremo, meglio di quanto non siamo riusciti a fare nel recente passato, ottenere una maggior presenza di ufficiali provenienti dalla Svizzera italiana nei vertici dell'esercito: sempre più spesso ci accorgiamo infatti di quanto sia importante una nostra presenza laddove si impostano con largo anticipo le pianificazioni e le soluzioni.

Ci lasciamo alle spalle, voi come rendiconto annuale della STU, io fra poche settimane come presidente del Consiglio di Stato, un anno particolarmente controverso, ma comunque estremamente ricco di insegnamenti per chi ha a cuore la sicurezza del nostro paese.

Ci eravamo tutti illusi, dopo la caduta del muro di Berlino, di essere entrati in un periodo di grande prosperità e di grande pace, anche perché vi era tendenza a considerare un fatto locale i sanguinosi conflitti fra le etnie presenti nell'ex Jugoslavia.

Quanto accaduto nell'autunno del 2001 (ma pure dovremmo includere qualche segno fortemente premonitore, come a esempio il fortissimo afflusso di profughi kosovari), ci ha bruscamente richiamato alla realtà di sempre: la sicurezza, la pace, sono conquiste da rinnovare costantemente, non sono acquisite per sempre e in modo irreversibile.

Ovvio: le forme della minaccia cambiano e deve anche cambiare la nostra risposta sul piano politico e sul piano militare se vogliono contrapporre una reazione efficace agli eventi che potrebbero compromettere la nostra sicurezza e la nostra indipendenza.

Diventa molto più difficile, in particolare, stabilire con esattezza dei confini chiari fra la sicurezza interna e la sicurezza verso l'esterno, fra le casistiche che

sono di competenza della difesa militare, quelle di competenza dei corpi di polizia cantonali o, ancora, quelle di cui si deve occupare il corpo delle guardie di confine.

Questi interrogativi sono ormai all'ordine del giorno della politica federale che cerca, soprattutto attraverso il processo di riesame del sistema di sicurezza della Svizzera (USIS) una risposta aggiornata alle sfide del tempo presente, ma nel contempo rispettosa del federalismo e di una tradizione che vuole definire con chiarezza i limiti d'impiego dell'esercito per compiti di sicurezza interna.

Qualche decisione è già stata presa, con l'avvallo sofferto del popolo, nella giusta direzione. Una presenza più coraggiosa del nostro Paese nelle discussioni e nelle azioni volte a preservare la pace, o comunque almeno la non belligeranza, nei punti caldi del pianeta appare adeguata e soprattutto proporzionata ai vantaggi che noi possiamo direttamente trarre dal ripristino della pace (è fuori di dubbio che l'intervento in Kosovo, che ha piegato il regime di Milosevic, tanto deprecato anche alle nostre latitudini, ha comunque fermato l'emigrazione di kosovari verso i paesi occidentali e permesso il rimpatrio delle migliaia di profughi arrivati anche nel nostro Paese).

Le scelte future che riguarderanno i limiti dell'impiego dell'esercito per la sicurezza interna, rispettivamente i compiti dei Cantoni e della Confederazione (fra le ipotesi vi è anche quella, invero non molto gradita dai Cantoni, di creare un distaccamento di sicurezza della Confederazione), non saranno facili e sono da prevedere accese dispute sul piano politico.

Dobbiamo comunque ammettere che esiste oggi in Svizzera un deficit in termini di strutture di sicurezza per far fronte a evenienze particolari e dobbiamo perciò chinarci con molta serietà sul problema.

Al di là delle soluzioni predilette dall'uno o dall'altra, penso sia importante raggiungere un ampio consenso sul riconoscimento dell'esistenza di questo deficit fra tutti gli attori, non soltanto della politica, ma anche dell'esercito e della società civile, che considerano fondamentale salvaguardare un forte livello di sicurezza interno. In funzione di questo livello di sicurezza dobbiamo essere pronti a attribuire sufficienti risorse alla politica di sicurezza, sia esse condotte dall'esercito, dalla polizia, dai cantoni, dai comuni o dalla Confederazione.

Domani in Francia si vota. Si sprecano, anche alle nostre latitudini le espressioni di preoccupazione per il successo percentuale che potrebbe ottenere il candidato d'estrema destra.

Chiediamoci cosa alimenta il voto assolutista di protesta. L'intolleranza? Forse.

La mancanza di solidarietà di una società che si fa egoista? Forse. Ma soprattutto, gentili signore e egregi signori, è l'insicurezza il terreno più fertile per i semi della demagogia e dell'assolutismo.

La sicurezza è democrazia!

Saluto

Avv. Enrico Broggin, Sindaco di Losone

“Simile a un tempio arcaico nel parco della Caserma sorge in chiaro, luminoso blocco di vetro cinto da una sequenza di pilastri che si rastremano verso l'alto, recente esempio di architettura contemporanea iconografica sottolineata dal premio beton 1997”.

È questa la descrizione che si riferisce a questa struttura, la palestra e salsa multiuso di Livio Vacchini, che oggi vi ospita, su una piazza carica di quella storia che potrete ritrovare nella piccola guida artistica del mio Comune che mi permetto di offrirvi a titolo personale, a ricordo dei 35 anni dalla mia nomina a ufficiale d'aviazione.

A nome del Municipio e del Comune di Losone, porgo a voi tutti il più cordiale benvenuto in questo maestoso contesto, per questa vostra importante e tradizionale assise, per questa giornata di lavori sì, ma soprattutto di conviviale incontro e magari anche di ricordi e di progetti.

Proprio in questa ottica vorrei dapprima presentarvi rapidamente Losone e questa Caserma, iniziando da un ringraziamento particolare al vostro Comitato e soprattutto al Vostro Presidente, già comandante di scuola qui a Losone, per averci prescelti.

Se io vi chiedessi se in questo momento siete in Africa o in Europa, probabilmente da risposta sarebbe: ma certo, siamo in Europa! Ed è giusto. Ma quanto dista da qui l'Africa? Ben poco, qualche centinaio di metri sarebbe la mia risposta. Vi sorprendete? Forse, ma è proprio così: Losone è attraversato da due linee tettoniche, quella insubrica e quella più recente (ha solo una decina di milioni di anni) delle Centovalli, quest'ultima con ogni probabilità all'origine della leggera scossa tellurica dello scorso 29 Aprile (alle ore 17.14: si vede che sono stato ufficiale informatore per molti anni). Queste linee separano (o congiungono, a seconda dei punti di vista) la zolla europea e la zolla africana e attraversano una zona ben conosciuta ai militari: quella valle che ha visto esplodere tante granate e tanti colpi: la valle Canaa a non più di 300 m a sud di questo edificio. Questa situazione è all'origine di molte particolarità di Losone, paese diventato importante e forte soprattutto a contare dalla IIa guerra mondiale, tanto da assurgere ai primi dieci Comuni del Cantone per popolazione e a posizioni forse ancora migliori dal punto di vista economico e finanziario.

Ben so che certe situazioni particolari fanno sì che negli ultimi tempi Losone sia reclamizzato in modo non del tutto positivo, ma posso assicurarvi che la realtà è ben differente dalla cortina fumogena che è stata e che viene sparsa.

Qualche accenno telegrafico: possiamo vantare situazioni naturalistiche e paesaggistiche stupende; di infrastrutture residenziali, aziendali e turistiche di primo ordine, possiamo offrire opportunità a tutti coloro che cercano ristoro o lavoro. Insomma e in breve: siamo un Comune veramente fortunato.

È quindi giusto che io pensi a quanto è ben inciso nella mia memoria, al passaggio da Losone comune essenzialmente agricolo alla realtà attuale. Qui dove siamo oggi durante la IIa guerra mondiale esisteva un campo per internati. Molte sono state le truppe straniere che qui hanno trascorso vari periodi: dai “spahis” francesi, a truppe ucraine e polacche, che tutte hanno contribuito a importantissimi lavori di bonifica riguardanti terreni aridi e strade (tra cui quella strada che ancora oggi porta il nome di *Strada dei Polacchi*). Ricordo al proposito che nel bel mezzo del parco esterno vi sono due importanti lapidi-ricordo, l'una in ucraino e una in polacco, che oggi ancora sono meta di pellegrinaggio storico-militare. Nel contempo sempre su questa area nacquero le prime truppe d'assalto ispirate al modello germanico, quelle truppe che poi sarebbero diventate i granatieri e la loro piazza d'armi. Ben ricordo i tempi in cui venne costruita l'imponente Caserma qui accanto, che porta il nome di San Giorgio, il nome della grossa e più vicina frazione di Losone. Questa Caserma, che ormai ha oltre cinquanta anni, è stato il primo insediamento permanente a Losone: essa ha portato i primi importanti investimenti, ha procurato posti di lavoro diretti e soprattutto ha dato importanti ricadute economiche per il mio paese e per la regione tutta.

Purtroppo oggi non mi sembra più essere in uso riconoscere i meriti e il coraggio di chi ci ha preceduto. Ma proprio per questo ci tengo a tenere viva una memoria che è stata all'origine di uno sviluppo locale in tanti altri settori, a cominciare dal turismo (compreso il turismo militare che ha reso famoso il nome di Losone in tutta la Svizzera) per passare alle varie attività di supporto diretto e indiretto che hanno attirato benessere, artigiani e industrie anche di livello mondiale.

In poche parole: a Losone si sta bene, e di fatto l'origine di questo benessere sta proprio qui, in questa piazza d'armi, alla quale nella nuova organizzazione dell'esercito è stato assegnato un duplice ruolo importante: il centro di reclutamento per i militi della Svizzera di lingua italiana e la base logistica delle nuove forze speciali, impropriamente denominate “granatieri”.

Ben so che se oggi possiamo guardare con fiducia al futuro, ciò va ascritto all'intenso e difficile lavoro del Consiglio di Stato e soprattutto al Presidente avv. Luigi Pedrazzini e alla Divisione Militare ai quali rivolgo un sentito grazie. Né posso dimenticare il vostro appoggio, quella della Società degli Ufficiali e di suoi singoli appartenenti, tra cui in primis il vostro e mio Presidente colonnello Franco Valli. Grazie a voi tutti e soprattutto grazie a te Presidente del Governo e a te Franco.

Abbiamo tutti un'esperienza militare, e tutti sappiamo quanto sia fondamentale valutare correttamente una situazione, specie se si è sottoposti a un clima di incertezze. Nello scorso autunno abbiamo vissuto tutti un evento che ritengo storico: da un clima di insicurezza generica siamo stati catapultati in un nuovo cli-

**In poche parole:
a Losone si sta bene, e di fatto l'origine di questo benessere sta proprio qui, in questa piazza d'armi, alla quale nella nuova organizzazione dell'esercito è stato assegnato un duplice ruolo importante: il centro di reclutamento per i militi della Svizzera di lingua italiana e la base logistica delle nuove forze speciali, impropriamente denominate “granatieri”.**

ma nel quale possiamo e dobbiamo avere la certezza che anche gli eventi ritenuti più improbabili si verificano, al momento e nel modo ritenuti più improbabili. Quegli eventi non hanno toccato direttamente il nostro Paese, ma le loro conseguenze sì. Ciò ci deve far riconoscere da un lato che sempre più straordinario poter vivere in un Paese come il nostro, anche se non sembra che tutti se ne rendano conto; e dall'altro che l'incertezza e le minacce continuano a crescere in modo subdolo.

Poter contare su una istituzione solida e franca come il nostro Esercito, soprattutto poter contare su una

istituzione fatta di cittadini-soldati a protezione della popolazione e quindi dei valori democratici che stanno a fondamento della nostra fortunata società ci deve permettere di guardare con fiducia al futuro, un futuro certamente non facile, in cui la certezza della vostra fedeltà alla grande missione che, signore e signori, vi è stata affidata mi fa sgorgare dal cuore una sola parola: A voi che avete dato tanto, A voi che darete tanto alla Patria: *Grazie a tutti!*

Perché, soprattutto a fronte dalla giustificata preoccupazione generale e per la vostra identità, l'unione faccia sempre la *forza!* ■

La scomparsa del brigadiere Alessandro Torriani

È deceduto mercoledì 17 luglio 2002 a San Bernardino il Br Alessandro Torriani. Nato nel 1924, di Mendrisio, dopo aver assolto le scuole dell'obbligo in Ticino, aveva proseguito gli studi a Svitto e quindi alle università di Basilea e di Milano, laureandosi dottore in diritto nel 1950.

Conseguito nel 1945 il brevetto di tenente, nel 1953 era entrato con il grado di capitano nel corpo degli istruttori. La successiva carriera, compiuta nei ranghi della fanteria, lo aveva portato al grado di maggiore nel 1961 (dal 1966 al 1967 aveva frequentato la scuola di guerra di Civitavecchia), di colonnello nel 1970 e di brigadiere nel 1982. Tra le funzioni ricoperte quelle di capo di stato maggiore della divisione di montagna 9 (1969-1971), di comandante del reggimento fanteria di montagna 30 (1972-1973), di capo di stato maggiore prima (1974-1981) e quindi di comandante (1982-1983) della zona territoriale 9. Professionalmente aveva comandato dal 1969 al 1974 le scuole reclute e sottufficiali di Bellinzona, dal 1975 al 1978 la piazza d'armi di Bellinzona e dal 1975 al 1981 l'ufficio coordinazione 9 Ticino. Concluse la carriera come responsabile del reclutamento in Ticino.

Alessandro Torriani non aveva interrotto il suo impegno a sostegno dell'esercito e dei valori che esso rappresentava, partecipando in prima persona alla fondazione dell'Associazione veterani dell'esercito, divenuta poi Pro Militia. Presidente della sezione ticinese era pure state designato, lasciata la carica, presidente onorario dell'associazione nazionale.

Alla famiglia dello scomparso la RMSI esprime le sue sentite condoglianze.

